

1 FEBBRAIO 2015 – 70 GIORNI PRIMA DI PASQUA
past. Winfrid Pfannkuche – GENESI 9,18-29

Care sorelle e cari fratelli,

un testo arcaico. Ci riporta alle origini dell'umanità. Molto più profondo di un semplice appello all'uso modesto del vino (anche se in alcuni casi raggiunge un livello molto profondo).

L'uomo era stato espulso dal paradiso, maledetto e condannato a tribolare: *...mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai (Genesi 3,19)*. In queste condizioni si sviluppa l'umanità e con essa la sua malvagità. Arriva il diluvio.

Uno solo ascolta il Signore e fa quel che gli dice: Noè. Noè è la sopravvivenza dell'umanità. Nell'arca, espressione materiale della sua fede. Alla fine del diluvio Dio mette la sua mano protettiva sull'umanità (come alla fine del paradiso veste Adamo e Eva, come alla fine dell'omicidio di Abele mette un segno protettivo sulla fronte di Caino) promettendo condizioni definitivamente migliori per la nuova umanità: *Io non maledirò più la terra a motivo dell'uomo, poiché il cuore dell'uomo concepisce disegni malvagi fin dall'adolescenza; non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché la terra durerà, semina e raccolta, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno mai (Genesi 8,21-22)*. Dio fa un patto con questa nuova umanità. Segno di questo patto è un arcobaleno. Che segna il passaggio dalla pioggia al sole.

Ora il più nobile rappresentante dell'umanità è Noè. A un certo punto, Noè è l'umanità. Grazie a lui la storia è andata avanti. Grazie alla sua fede. Da Noè la storia umana riparte. Pensate ai pochi giusti che hanno salvato qualcuno dal diluvio del nazismo. E questo giusto, questo santo, anzi, il più grande santo dei santi cosa combina? Quel che abbiamo letto.

La Bibbia è davvero grande. Non c'è nessun eroe che non cada immediatamente. Il redattore sacerdotale che ama i numeri (cosa che aveva imparato in Babilonia) lo racconta a modo suo: *l'intera vita di Noè fu di 950 anni; poi morì*. A questo punto anche la morte fa ridere!

La Bibbia è davvero grande. La gloria è di Dio e non degli uomini. Così anche alla fine del nostro racconto: *Maledetto Canaan!* Ma poi non dice "benedetto Sem", bensì: *Benedetto sia il Signore, Dio di Sem*. Una piccola finezza, ma di grande importanza. La gloria è di Dio e non degli uomini. La Bibbia ebraica è la nostra scuola d'umiltà. Di umanità. Il grande Noè... cosa fa il giorno dopo la sua grandezza, dopo l'ebbrezza della grandezza?

E' difficile gestire la propria vita dopo una grande emozione... spesso persone sole alle quali dici: dai, festeggia con noi... sono titubanti ad accettare l'invito, perché sanno che domani saranno di nuovo sole... c'è una differenza tra l'essere soli e l'essere terribilmente soli...

Ora il grande Noè *era agricoltore*. Anche dopo il diluvio l'uomo rimane attaccato alla sua terra alla quale è stato restituito. Ma le cose sono un po' cambiate. Un po' meno maledette. Una prima attenuante delle tribolazioni umane, una prima consolazione, ecco: Noè *cominciò a piantare una vigna e bevve del vino*. L'agricoltura si raffina sotto la protezione della grazia, del nuovo patto di Dio. Noè è il primo a piantare una vigna, e altrettanto il primo a bere del vino. E la prima volta che hai bevuto del vino, hai fatto una scoperta. Una grande scoperta, ecco. Noè è il primo a scoprire l'inaspettata forza di questo frutto. Ecco, l'adolescenza dell'umanità.

La Bibbia talvolta mette in guardia contro l'abuso del vino, come contro ogni forzatura umana a voler riconquistare il paradiso perduto. Ma, tutto sommato, il vino, nella Bibbia, è piuttosto amato. Dice il salmo 104 (vv.14s.): *Egli fa germogliare l'erba per il bestiame, le piante per il servizio dell'uomo; fa uscire dalla terra il nutrimento: il vino che rallegra il cuore dell'uomo, l'olio che gli fa risplendere il volto e il pane che sostiene il cuore dei mortali*. Il vino e le gioie del vino, nella Bibbia, hanno un sapore positivo.

L'ha scoperto anche Noè. Non essendo abituato – e non gli possiamo davvero rimproverare nulla essendo lui il primo in assoluto ad assaggiare questa bevanda – *s'inebriò e si denudò in mezzo alla*

sua tenda. Un momento più che di trasgressione, di regressione: il tentativo di ritornare nella pancia della mamma. Un forzato ritorno al paradiso perduto. Un tentativo di manipolare il Divino. Nudità. E poi vergogna. Come Adamo e Eva dopo essere cacciati dal paradiso. Ora anche la nuova umanità dopo il diluvio. Ogni forzatura ideologica di ristabilire le condizioni del paradiso, di ricostruire la perfezione, l'ideale, di ritornare alla nudità porta alla vergogna. All'infamia. Infatti, il primo atto del nazismo consisteva nel mettere a nudo le persone facendo riemergere i loro istinti primordiali.

I costumi cambiano rapidamente. Nudità, per noi altri, non è nulla di eccezionale. Viviamo in tempi che vogliono scoprire tutto: molta osservazione, poca partecipazione. Siamo sempre lì a guardare nelle tende altrui. Parliamo di "reality". In attesa che qualcuno si denudi. Scoprire i segreti altrui, ecco, "C'è posta per te". Un popolo di telespettatori. Il popolo di Dio davanti alla televisione o al computer a scoprire gli imbarazzi altrui. Siamo più Cam che Sem e Iafet. Ci stiamo giocando la benedizione e la libertà. Per forza, un popolo di guardoni diventa un popolo di servi, di persone ricattabili, dipendenti. Siamo davvero come Cam. L'anti-Sem, antisemiti. La grande cultura e la bella civiltà di Canaan, tra la quale il piccolo popolo di Dio cerca di sopravvivere navigando con la sua arca, senza soccombere nella fissazione sui guai altrui.

Il protagonista del nostro racconto è senza dubbio Cam. Il nostro "grande fratello". *Vide la nudità di suo padre e andò a dirlo, fuori, ai suoi fratelli*. Lo stesso racconto non vuole fare come Cam, ma tende a coprire, racconta con pudore. Non vuole scoprire senza pietà. Comunque Cam scopre la nudità del padre e non lo copre. Anzi va a dirlo agli altri. Scoprire la nudità altrui significa: penetrare nel mistero più intimo e profondo, esplorare le azioni più private o gli stati d'animo più intimi. Mangiare il frutto dell'albero della conoscenza. Ed è lì dove l'uomo perde il paradiso. La libertà. Il rapporto franco con Dio. Quando parla *di* Dio e non più *con* Dio. Dio vieta la scoperta della nudità altrui per tutelare la dignità e il mistero della vita altrui.

Scoprire la nudità del prossimo è una profanazione. La nostra vita quotidiano è piena di tali profanazioni. Profanazioni del tempio di Dio quale la vita altrui. Gesù lo difendeva con zelo, la casa della preghiera, del parlare *con* Dio. E quando dirà: *ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui straniero e mi accoglieste; fui nudo e mi vestiste – dice anche questo: fui nudo e mi vestiste; fui ammalato e mi visitaste; fui in prigione e mi veniste a trovarmi... in quanto lo avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me...* E tra tutte queste cose essenziali, che alla fine contano nella vita, c'è anche questa: coprire la nudità altrui. Sui carceri ogni tanto c'è una riflessione, grazie ai radicali. Sulle malattie, per forza, siamo tutti troppo coinvolti. L'accoglienza degli immigrati è sull'odg di ogni chiesa cristiana. Al mangiare e bere si dedica la prossima Expò mondiale. E del vestire la nudità altrui? Vestire, proteggere, senza essere garantisti, oscurantisti. Dov'è il limite? Proteggere la vittima, ma nessuna copertura per il carnefice. Comunque un percorso difficile sul quale abbiamo bisogno di essere guidati dalla parola, dalla preghiera, dal vivo dialogo con il nostro Gesù: *quando mai ti abbiamo visto nudo e (non) ti abbiamo vestito?*

Ecco, una domanda che rimanga, quando ora usciamo dall'arca, anzi, dalla tenda in cui abbiamo bevuto del vino insieme a Gesù, nel segno della festa, della presenza, della comunione, quando domani saremo nuovamente restituiti alla nostra terra sommersa in un mare di solitudini.

Facciamo più attenzione gli uni agli altri. Non sembra, ma forse è oggi, con tutti i mezzi di comunicazione possibili ed immaginabili a disposizione, una delle cose più difficili, per non giocarci la benedizione e la libertà dei figli di Dio. Per cui abbiamo davvero bisogno del tuo bastone e della tua verga, della tua parola e di Gesù Cristo, il nostro fedele compagno e buon pastore.

Amen.